

Tumore benigno alla base del cervello, intervento per «via nasale». Da tempo soffre di cefalee

Andreatti in ospedale Aspettando un intervento

ROMA. Protetto dalle mura della clinica di proprietà dell'amico Ciarrapico, la «Missianna», Giulio Andreatti è stato operato per un fibroadenoma ipofisario. Un tumore benigno situato alla base del cervello, che venerdì mattina l'équipe del professor Maira ha asportato per via nasale.

Adesso il senatore riposa al terzo piano della clinica nel reparto di terapia intensiva. Una precauzione presa per farlo stare tranquillo e per evitare che le complicazioni postoperatorie pregiudichino la buona riuscita dell'intervento. Vicino ad Andreatti c'è solo la famiglia. La moglie Luigia e i quattro figli si alternano per fargli compagnia.

A evitare che qualche giornalista turbi la convalescenza di questo paziente eccellente ci pensano il fidato manager del corpo abituato a frutare i giornalisti e a tenere gli scocciatori lontani. Ma a chiedere notizie del senatore, tramite i cronisti alla clinica sono arrivati in pochi.

Ma ha visto il senatore riflettere che è molto sciatto ma che questa bene e che non ha perso lo slancio che lo caratterizza. Come segno dell'operazione è un grosso cerchio sul naso.

Che tutto sia andato bene lo conferma il pronto dimissionario di Maira, neurochirurgo dell'Università Cattolica di Perugia. «Al paziente ha riformato il cervello, tutto è come se non fosse stato

operato. Può essere considerato guarito».

Maira ha anche spiegato che il male che ha aggredito Andreatti è stato scoperto per caso. «Non c'era nessun disturbo specifico legato all'adenoma. È stato evidenziato nel corso di un check-up con una risonanza magnetica. Un esame che non è proprio di routine in un check-up. È stato aggiunto agli altri per maggior completezza vista la sua totale inattività, taglia costo-to il neurochirurgo. Uno scropolo che ha evitato guai seri visto che a breve tempo l'adenoma, già abbastanza grosso, avrebbe potuto provocare disturbi alla vista».

Che da un po' di tempo Andreatti non stesse bene molti lo avevano intuito. La tempesta giudiziaria che lo ha visto protagonista ha lasciato il segno. Duo scandali dei interrogatori i cronisti hanno notato segni che con l'aggravarsi delle accuse diventavano sempre più evidenti: fremiti, tremolii, pallore più accentuato del solito, lo sguardo provato.

Ed è d'altronde era lo stesso senatore a confermare i suoi maleseri: mal di testa ricorrenti, una difficoltà nel dormire. «Le cefalee», commenta il chirurgo che ha operato, «il paziente le aveva da tempo e non credo che questo adenoma fosse il responsabile. Il sintomo è molto più essere stato una maggiore

stanchezza, un po' più di mal di testa del solito».

L'operazione che ha subito Andreatti ha interessato l'ipofisi, una ghiandola che presiede al funzionamento di molte altre ghiandole. Per questo i rischi erano molti. L'équipe medica assicura che sono stati tutti scongiurati. «Andreatti», dice Maira, «dopo l'intervento non è stato sottoposto a nessuna delle funzioni ipofisarie perfette. Non ha avuto diabete insipido e nessun altro problema, ormonale, anche perché l'ipofisi è rimasta perfettamente a posto».

Andreatti sarà dimesso entro la fine della prossima settimana. Adesso, assicura chi conosce bene il senatore, il problema più serio è quello di tenerlo a freno, perché già è impaziente di tornare a casa.

Maria Corbi



Logorato dal «non potere»

Lo psichiatra. L'ex presidente ha somatizzato la sofferenza

Il potere logora... chi non ce l'ha. Aveva ragione Andreatti che ora sta sperimentando il potere. «Chi esercita il potere», osserva lo psichiatra Aldo Garotteri, «si deprime e, rivalutando i propri affetti, oggi messi alla berlina. Un terribile colpo al narcisismo: dall'altare alla palcoscenico». «Chi esercita il potere», osserva lo psichiatra Aldo Garotteri, «si deprime e, rivalutando i propri affetti, oggi messi alla berlina. Un terribile colpo al narcisismo: dall'altare alla palcoscenico».

«Chi esercita il potere», osserva lo psichiatra Aldo Garotteri, «si deprime e, rivalutando i propri affetti, oggi messi alla berlina. Un terribile colpo al narcisismo: dall'altare alla palcoscenico».

Il medico di fiducia «Sta benissimo. E' come se non fosse stato operato»

do un linguaggio simbolico. In che modo? Proviamo a ragionare per simboli esaminando la patologia che ha colpito Andreatti. Ci guida nell'analisi Diego Frigoli, psichiatra e psicoanalista.

Si parla di fibroadenoma ipofisario. Ma che cos'è l'ipofisi? Viene considerata al direttore d'orchestra delle ghiandole endocrine. Presiede al funzionamento della tiroide, della corticale del surreno, delle gonadi, della midollare del surreno, delle paratiroidi. Anche Andreatti era un direttore d'orchestra. «Musicali» scultori a parte, dirigeva i suoi ministri, quand'era presidente del Consiglio.

Andreatti commenta il dottor Frigoli, «la sua costellazione endocrina, per tornare al simbolismo, è un'orchestra di diafora, di eco che, nel momento in cui gli viene tolta quella funzione, si rivela incapace di sopportare la frustrazione e di elaborarla con meccanismi di compensazione. Magari riflettendo su ciò che è accaduto, o rivalutando i propri affetti».

Come a dire, insomma, che l'ipofisi ha sofferenza e che la propria sofferenza in quella parte del corpo che corrisponde, simbolicamente, alla funzione di guida quando è in carica, lo per cui si sentiva tranquillo e sicuro: il potere.

Daniela Daniele

«La scarcerazione? Ne parleremo prima con Tarantola»

Luigi Bisignani, ex portavoce del gruppo Ferruzzi

MILANO. Per adesso c'è solo quello accusa di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. 5 miliardi girati a so' ministro Formica. Ma sono molte le risposte che i magistrati di Milano attendono da Luigi Bisignani, ex portavoce del gruppo Ferruzzi, ex latitante di Moro, o ieri prima indagato nel carcere di Opera: quattro ore davanti al giudice Ghitti. Di Pietro e Colombo presentati solo per ascoltare.

«Il dottor Bisignani ha preso atto di tutti i contestati e fornisce la ricostruzione di quanto collocato nella cornice storica nella quale sono collocati. Ho l'avvocato Tarantola, i difensori di Bisignani. E quello poche righe sono il ritrornello buono per non dire di più».

Eppure sono ben altre le pagine di verbale che ha riempito Bisignani. Davvero non si è parlato di Moro, la tangenza di Enimont? Davvero Bisignani non ha detto nulla di quei 90 miliardi in cui «eternizzata» dal «for» «a questa domanda non risponde, tra secco l'avvocato Belloni, ma si

Dal carcere di Opera le prime verità dell'ex «latitante d'oro» sulla tangente Enimont

Bisignani, 4 ore nel mirino del gip

Interrogato sui rapporti con la banca vaticana

LIVORNO

Ex imprenditore: pagavo tangenti al pci

LIVORNO. Una lettera di fuoco, un fondo di un direttore senza più sulla lingua ed ecco a Livorno scoppiare un caso destinato a tener banco. La pietra dello scandalo è una lettera intitolata al periodico livornese «Darsena toscana» di Armando Nigotti, ex imprenditore di grido che racconta un episodio accaduto agli inizi degli Anni 70. Scrive Nigotti: «...se penso che ai tempi del grande e glorioso pci (peccato che non ci sia più Enrico!), i nostri amministratori locali, di Livorno intendo, affiancati dai compagni del pci, seppero immancabili dell'urbanistica livor-

dienza al processo Enimont.

Si, sa tanto Luigi Bisignani, l'ex portavoce del gruppo di Roma. Alle prese con i grandi problemi dei Ferruzzi, ma anche con la gestione spicciola: 56 milioni al mese solo per i fiori della sede romana, 4 miliardi per il centralino informatico.

Conosce molto Luigi Bisignani dell'affare Enimont, e quello che ha iniziato a raccontare ieri è so-

lo il primo capitolo. Un capitolo atteso tanto che Di Pietro preferisce andare di persona nel carcere di Opera. Nessuna domanda, come promesso al presidente Tarantola che vuole sentire Bisignani al processo Enimont.

Oggi Di Pietro sarà in Lussemburgo per una rotatoria internazionale alla ricerca dei conti di un altro latitante d'oro, Mauro Giambardo, ex segretario di

Bettino Craxi. Ma nel mirino di Di Pietro c'è soprattutto Enimont, e i miliardi finiti a partiti e politici.

Bisignani, l'ex pidista col pallino delle spy-story, per ora rimane ad Opera. Tra un tiro di Ken Follet e l'altro si prepara a raccontare tutto quello che sa sul tangente: «Abbiamo appena iniziato, per la scarcerazione vedremo, ne parleremo anche

con il presidente Tarantola, Francesco l'avvocato Tarantola, amico Bisignani, l'altro difensore di Bisignani».

Si, è appena iniziata la lunga confessione di Bisignani. E sembra passata un'eternità da quel 21 settembre '93 quando, per la prima volta davanti a Di Pietro, Bisignani ha messo a nudo il suo «Non ho avuto rapporti economici con uomini politici e funzionari pubblici, non sono mai adoperato per far avere denaro a Cirino Pomicino e alla dc».

«Insegne poi Bisignani in un barbe, riempito dopo che la Cassazione aveva annullato il primo mandato di cattura. Bisignani è rientrato dalla prima latitanza: «incontrando Paul Gardini quando le decisioni sull'Enimont erano già state tutte prese. Mi disse che le decisioni assunte dal Cipe gli impedivano di compiere il suo progetto: voleva la chimica a tutti i costi per diventare il primo imprenditore del Paese».

Fabio Poletti

L'EX DC LACERATA

Buttiglione e Marini: non ci sono differenze che giustifichino la spaccatura

Il ppi nasce al circo dei litigi

Roma, sotto un tendone il battesimo del partito

ROMA. La dc in bilico tra scissione e unità ha archiviato una giornata di tentativi di ricucire le lacerazioni. Gli avvertimenti dell'osservatore Romano, che venerdì in atto per eliminare i cattolici dalla scena politica, sono stati accompagnati da un'ondata di polemiche di appelli, da Forlani a Segni, a Buttiglione per mantenere il partito unito, per far rientrare le tentazioni secessionistiche emerse, tra l'altro, in un duro faccia a faccia televisivo fra i giovani leader dei due schieramenti: interni, Roy Indivi e Pierfrancesco Casini.

In questo senso sono orientate le riunioni in atto in un'aula in Parlamento popolare. Ma è soprattutto dall'assemblea costituente del Partito popolare di Roma che venerdì si porterà ad autoaffermarsi e ad essere presenti come cattolici democratici, ha chiarito il ministro per

le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia. Insieme con lui, ad officiare il battesimo del nuovo soggetto politico sono un tendone da circo per spartimene. Roy Buttiglione (uno dei candidati alla successione a Martiniuzzi) e Franco Marini, responsabile della critica dell'Assemblea del Gse. «Le differenze di linea politica nella dc non sono così profonde da spaccare il partito. Mi auguro si possa raggiungere presto un'intesa su una linea di aggregazione al centro e di alternanza al pd». Ma questo non significa una indifferenza unita anticomunista, ha spiegato.

È Buttiglione che alla Lega di chiari sull'unità nazionale, sulla democrazia e sulla solidarietà; a Berlusconi di scegliere se fare l'imprenditore o il politico; al mai di affibbiare totalmente il fascismo. Affermazioni che non hanno evitato Buttiglione a criticare dell'Assemblea: «ha un buon servizio alla chiarezza necessaria e urgente affidandosi a mediare

Rocco Buttiglione, indicato tra i possibili successori di Martiniuzzi

Segni: le rotture un favore al pds Forlani a Casini: aiuta il segretario

ove non si può né si deve meditare, come vi è l'alleanza Occhetto. Anche l'ex segretario di Forlani ha scritto una lettera al suo ex deflino, oggi neocostituito, di «concorrere ad aiutare Martiniuzzi, di non credere alle illusioni che possono indurre a semplificazioni: la giusta risposta ai neocostituiti hanno formalizzato ieri la loro richiesta di convocazione del Consiglio nazionale. (F. am.)

L'organo vaticano lancia l'allarme: attenti a disperdere una preziosa eredità «Cattolici, non dividetevi»

L'Osservatore: un'oscura offensiva ci minaccia



GITTA' DEL VATICANO. Riprendo la quota, e voce, in Vaticano il partito dei cattolici, che aveva scelto, dopo le elezioni amministrative, una linea di profilo basso. Cattolici, non dividetevi, e non rinunciate alla «presenza in politica» di un'oscura demagogia, tende a cancellare: l'Osservatore Romano scende in campo in questo ora di travaglio per i fedeli del Sacro Crociato. Lancia il suo appello, dalle colonne di «Acta Diurnae», la rubrica settimanale di commento più autorevole, e non firmata. E' attribuita d'ufficio alla penna di Mario Agnes, direttore del quotidiano ufficio della Santa Sede, ex presidente dell'Azione Cattolica, e fratello di Biagio Agnes, ex direttore generale della Rai di osservanza democristiana. Gli acta diurni di ieri hanno però spunto dal messaggio di Natale del Papa agli italiani: improvvisa, e ne danno una lettura più caratterizzata in senso filo-partito cattolico.

Giovanni Paolo II aveva chiuso il suo breve discorso ricordando l'eredità degli ultimi decenni. L'Osservatore riprende il filo in rosso delle parole, per completarne il senso: un'eredità nella quale è stato decisivo il contributo dei cattolici. «L'unità politica dei cattolici», dice, «è una condizione di assillo in cui l'aveva spinta la ventennale esperienza totalitaria. Un contributo decisivo anche per salvare il Paese dal pericolo di cadere nell'area di alta dominazione totalitaria. È questo un argomento che è stato ripetuto più volte, in forma più o meno implicita dalle fonti ecclesiastiche, quando è stata pronunciata l'enciclica, ma il problema etico nel partito di maggioranza relativa. C'era il pericolo di cadere nella crisi dei comunisti».

Gli Acta Diurnae fanno l'elenco dei vantaggi dogmi: «la democrazia partecipativa e la responsabilità, i poteri forti, un'economia solida, per quegli alti e bassi delle diverse congiunture; la garanzia complessiva di un progresso sociale precedenti, pur tra luci e ombre; la certezza di uno «Stato di diritto» che traghe strategie terroristiche non sono state a trarre, tutti a questo appartiene all'eredità degli ultimi decenni. L'unità politica dei cattolici», dice, «è una condizione di assillo in cui l'aveva spinta la ventennale esperienza totalitaria. Un contributo decisivo anche per salvare il Paese dal pericolo di cadere nell'area di alta dominazione totalitaria. È questo un argomento che è stato ripetuto più volte, in forma più o meno implicita dalle fonti ecclesiastiche, quando è stata pronunciata l'enciclica, ma il problema etico nel partito di maggioranza relativa. C'era il pericolo di cadere nella crisi dei comunisti».

Ma gli «Acta Diurnae» di ieri ripropongono la linea sostenuta con grande determinazione e coerenza dal presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, e, sia pure con una minore insistenza, spiegabile con la diversità dei ruoli, dal segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano. Molti vescovi non sono scesi in campo, ma hanno sentito molti presuli influenti - sono disposti a giocare ancora la carta del partito ispirato dai valori cristiani.

Proposta choc Zhirinovskij «Alto Adige all'Austria»

VIENNA. Ci sarebbe anche l'Italia tra i Paesi europei oggetto delle strambe quanto inusitate attenzioni di Vladimir Zhirinovskij, fautore fra l'altro della eruttificazione dell'Alto Adige Sud Tirolo con l'Austria e promotore di contatti con uomini d'affari europei, non esclusi non meglio identificati italiani.

È quanto appare da un servizio del settimanale austriaco Wirtschaftswoche (Settimana economica) in cui si afferma che il presidente russo Boris Eltsin sostiene l'indipendenza dei macedoni di Grecia, Jugoslavia e Bulgaria e la creazione di uno Stato di confine tra Austria e Russia, sostiene l'indipendenza della Tracia, rivendica, come si dice, la riunificazione della Tracia, rivendica, come si dice, la riunificazione della Polonia restituita alla Germania presunti

Durante il soggiorno in Austria, continua il periodico, i consiglieri di Zhirinovskij hanno discusso l'idea di un accordo di carattere economico con imprenditori italiani, belgi, olandesi, austriaci e svedesi.

Uno degli imprenditori interessati di Zhirinovskij viene identificato per il serbo Petar Ivanovic, presidente in Austria dal 1968, operante nel commercio di prodotti petrolchimici e ovviamente del tutto indifferente al rispetto dell'embargo dell'Onu contro Serbia e Montenegro. Fonti della polizia austriaca tedesca avanzano il sospetto che i consiglieri finanziari di Zhirinovskij si dedicano alla creazione di aziende fittizie in Europa occidentale e stiano in cerca di soci per affari petrolchimici su larga scala.

Un altro interlocutore di Zhirinovskij è stato il russo Anton Pavlov, direttore della Global Management System, azienda con sede ad Amsterdam, che si sta dando da fare per creare una banca di investimenti ed ha collaborato al finanziamento della campagna elettorale del discussoponente politico in dicembre.

Dal Belgio, sarebbe venuto in Austria, in un colloquio con Zhirinovskij, il finanziere olandese Avversera specializzato in commercio d'armi. La rivista non ne dice nulla.

Il quotidiano viennese Kronenzeitung afferma da parte sua l'arrivo in Austria della Global Management System, azienda con sede ad Amsterdam, che si sta dando da fare per creare una banca di investimenti ed ha collaborato al finanziamento della campagna elettorale del discussoponente politico in dicembre.

«Stando al giornale, Zhirinovskij gestisce la rete segreta di imprese dell'ex Kgb all'estero i cui fondi vengono tuttora utilizzati a fini politici. (Agf)